

Ritiro Spirituale per il Clero - Febbraio 2016
LA MISERICORDIA INNANZITUTTO
La parabola del Padre misericordioso (Lc 15, 11-32)

¹¹Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». ²⁰Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». ²²Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa. ²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». ³¹Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato»».

GIOVANNI PAOLO II, nella bolla per il giubileo del Terzo Millennio, aveva scritto: “**Tutta la vita cristiana è come un grande pellegrinaggio verso la casa del Padre**, di cui si riscopre ogni giorno *l'amore incondizionato* per ogni creatura umana, ed in particolare per il **figlio perduto**». Il Papa aveva ordinato a tutta la Chiesa di dedicare un anno intero alla Paternità di Dio. Il Card. Martini, per conoscere meglio le esigenze della diocesi e prepararla al giubileo con le parole più adatte, ordinò un'indagine statistica su *Dio Padre*. Il risultato lo preoccupò: la maggioranza, anche fra quelli che recitavano ogni giorno il *Padre nostro*, rifiutava l'opportunità di presentare Dio come Padre. Era la conferma che *la nostra era una "società senza padre"*, che accettava la nuova proposta della psicologia di liberarsi dal *Padre tiranno* per ridurre al minimo le imposizioni di ogni legge e raggiungere così una completa libertà di scelta.

Come era possibile annunciare la paternità di Dio a queste persone? Martini pensò di iniziare la lettera pastorale con una preghiera a un suo predecessore, il Card. Montini, che era stato sempre molto attento a questo problema. La risposta di **PAOLO VI** fu molto incoraggiante: [Il tema del Figliol Prodigo] «è **proprio quello che io volli per la grande Missione di Milano del 1957**, quando ero arcivescovo! Ci tenevo molto a questo tema. Intendevo così, come ebbi a dire ai preti di Milano il 22 ottobre dello stesso anno, richiamare l'attenzione "sopra i rapporti essenziali e le verità costitutive della nostra religione", ricercare "le basi delle nostre relazioni con Dio". **Lasciati ispirare dalla parabola del "figliol prodigo e del padre misericordioso"** del vangelo di san Luca. È un po' **la parabola dell'umanità moderna** che ha smarrito il senso di chi è veramente il padre... Abbi fiducia nello Spirito Santo».

Con questo espediente narrativo Martini coglieva un punto centrale del pensiero di Paolo VI:

Dio è come il Padre della Parabola di Luca 15. In una Omelia del 23/06/68 **PAOLO VI** aveva detto:

«**Ogni nostro peccato** o fuga da Dio **accende in Lui una fiamma di più intenso amore**, un desiderio di riaverci e reinserirci nel suo piano di salvezza ... Dio, in Cristo, si rivela infinitamente buono [...]. Dio è buono... **Dio è – diciamolo piangendo – buono per noi. Egli ci ama, cerca, pensa, conosce, ispira ed aspetta: Egli sarà – se così può dirsi – felice il giorno in cui noi ci volgiamo indietro e diciamo: Signore, nella tua bontà, perdonami. Ecco, dunque, il nostro pentimento diventare la gioia di Dio.** Perciò raccogliamo **il duplice insegnamento ... Anzitutto: Dio è buono**, d'una bontà espansiva, che ci insegue, sempre **pronta a concedersi; d'una bontà che ci nobilita**, se noi ci arrendiamo a tanta infinita larghezza di cuore. Il **secondo insegnamento è: anche gli uomini sono virtualmente buoni**, sono migliori di quanto possano sembrare. **Tocca a noi risvegliare in essi quel residuo di bontà** che tuttora alberga nel loro essere».

PAPA FRANCESCO ha fatto sue queste parole nel discorso finale del Sinodo del 2015 chiamandole “**parole stupende**”.

E lo sono davvero. Richiamano la conclusione dei *Sei giorni della Creazione* di **S. AMBROGIO**: «[Dio] creò il sole, la luna le stelle e non leggo che si sia riposato; ma leggo che **ha creato l'uomo e a questo punto si è riposato avendo trovato qualcuno a cui perdonare i peccati** ».

Ricordano anche **S. ANSELMO** che nel Cap. 1 del Proslogion presenta Dio sempre pronto a ripulire in noi la sua immagine, irriconoscibile perché annerita dal “fumo del peccato”. Il nostro pentimento diventa veramente la gioia di Dio.

A CHI È RIVOLTA OGGI LA TRILOGIA LUCANA DELLA MISERICORDIA?

Il Vangelo ricorda che è rivolta a chi mormora contro l'annuncio e le scelte di Gesù. Non si tratta della gente semplice ma delle guide spirituali di Israele; possiamo pensare, per nostra edificazione, che oggi le parabole della misericordia sono rivolte soprattutto a noi. **Non solo in quanto figli disobbedienti, ma anche come padri mancati o mancanti che devono rifarsi al comportamento del Padre misericordioso per favorire in tutti i modi la comunione e il reciproco rispetto nei figli.** In mezzo al popolo di Dio siamo guide, davanti a Dio siamo figli. Se dunque noi ci rifacciamo al Padre come modello di Pastore possiamo evidenziare quelle peculiarità che non devono mancare nella nostra azione pastorale.

LA MISERICORDIA DEL PADRE VERSO I DUE FIGLI

1. A. Il figlio MINORE e il Padre: la misericordia del Padre consiste nel lasciare la più ampia libertà di scelta al figlio pur sapendo quanto sia sbagliato quanto sta chiedendo. Perché il Padre non lo ferma? Perché non c'è più nulla da dire, non c'è alcuno spazio concesso alla comunicazione: il figlio ha deciso e l'ha fatto contro il Padre e la sua autorità. Il tutto è ridotto alla voglia d'indipendenza. Misericordia è lasciare liberi.

B. Alla fine della disavventura del figlio minore c'è un abbraccio di amore, ma non dobbiamo dimenticare tra l'inizio e la fine c'è la pazienza e la speranza del Padre. Misericordia è avere pazienza e coltivare la speranza.

C. La vita è ciò a cui il Padre tende, la vita del figlio è veramente ciò che conta. Su questa convinzione divina si fa festa. Non la libertà verso la morte, ma quella che s'impegna nella e per la vita con lo stile del Padre. Il ritorno alla famiglia non è la fine di un dramma. Per il Padre il ritorno del figlio è una nuova creazione che sta germinando adesso e chissà quale pianta produrrà. La misericordia conduce alla pienezza della vita.

2. Il figlio MAGGIORE e il Padre: la misericordia del Padre conferma la buona scelta di rimanere in casa senza che questa diventi motivo di rivendicazione nei confronti del fratello.

Misericordia è richiamare con dolcezza ma anche con chiarezza che è il Padre a determinare come agire e stare in casa sua, non i figli; inoltre sono i sentimenti del Padre, anzitutto, la vera ricchezza che i figli sono chiamati a possedere e a condividere. Il Padre deve essere il loro modello nei rapporti con le persone e nello stabilire una gerarchia di cose veramente importanti. Un figlio non

può essere indifferente, indignato o invidioso se suo fratello sta morendo. Gesù insegna la misericordia alla giustizia umana che presume di ergersi a giudice della vita altrui.

Compito del Buon Pastore, e di tutti quelli che lo sono a suo nome, non è quello di far finta di niente davanti al peccato ma di alzare gli occhi verso Chi rimane l'unico, vero punto di riferimento: il Padre.

COME ATTUARE OGGI LA PARABOLA?

PAPA BENEDETTO XVI insegna che la parabola di Cristo descrive ciò che sta avvenendo nella sua persona, non ciò che avverrà, bensì ciò che è già in atto. Sembra che Gesù voglia dire: adesso si è adempiuta la parola che avete udito.

«Ora diventa perfettamente chiaro che **Gesù identifica la sua bontà verso i peccatori con la bontà del padre** nella parabola e che tutte le parole messe sulla bocca del padre le dice Lui stesso alle persone “devote”.

La parabola non racconta qualcosa di lontano **ma di ciò che accade qui e adesso per mezzo di Lui**.

Cerca di conquistare il cuore dei suoi avversari. Li prega di entrare e partecipare alla gioia in quest'ora del ritorno a casa e della riconciliazione. Queste parole **restano nel vangelo come un invito implorante**.

Paolo riprenderà questo invito: “Vi supplico in nome di Cristo: **lasciatevi riconciliare con Dio!**” (2 Cor 5,20).

La parabola, pertanto, da un lato *si colloca nel punto della storia in cui Gesù l'ha raccontata* ma allo stesso tempo *trascende il momento storico*». (da *Gesù di Nazaret*).

S. AMBROGIO vede nelle tre parabole **Cristo**, che ti carica sulle spalle; **la Chiesa** che ti cerca; **il Padre** che ti accoglie. «Tutti i particolari convergono verso un significato preciso (*singula singulis quadrant*):

il **Redentore** viene in soccorso, la **Chiesa** intercede, il **Creatore** ti riconcilia. Identica la misericordia, diversa la grazia.

... **Chi sono costoro**, il padre, il pastore e la donna? Non sono forse Dio Padre, il Cristo e la Chiesa?

Il Cristo ti porta col suo corpo, avendo preso su di sé i tuoi peccati, **la Chiesa** ti cerca, **il Padre** ti accoglie.

Ti riporta a spalla come fa un pastore, viene a cercarti come fa una madre, ti riveste come fa un padre.

Prima è **la misericordia**, seconda **l'intercessione**, terza **la riconciliazione**» (*EXP. EV. SEC. LUCAM, VII*).

Oggi la coscienza ecclesiale dei battezzati, per diverse ragioni, è cambiata rispetto al passato. Uno dei più vistosi sintomi di tale mutamento è dato dalla critica, giustificata o meno, espressa nei confronti dei pastori, e, quindi, anche da **una forte riserva nel fidarsi di Dio e della mediazione della Chiesa**. Non si hanno buone notizie riguardo a clamorose conversioni. Ma, qualora ci fossero, come agiremmo verso chi fa ritorno? Senza dubbio sono più numerosi i battezzati che escono che quelli che restano o ritornano; proprio in ragione di questa emorragia continua **dobbiamo interrogare la nostra pastorale: perché tanta gente che ha lasciato la Chiesa e preferisce starne fuori?**

Dal commento di Ambrogio sappiamo che **il compito della Chiesa è di cercare, di proporre, di farsi mediatrice dell'incontro col Redentore** che salva e col Padre che ridà la vita a chi l'ha perduta. Tuttavia, si ha la percezione di uno **scollamento tra fede e vita reale** e, nonostante ciò, i pastori agiscono presumendo un'autorevolezza che non esiste più, ma da riguadagnare. Paolo ci ricorda che lui si è fatto tutto a tutti pur di guadagnare qualcuno a Cristo.

“ERA NECESSARIO FARE FESTA”

Se fossimo nei panni di Dio, avremmo fatto festa anche noi! Come può, infatti, un padre negarsi alla festa quando si ritrova, vivo un figlio dato per morto? La celebre frase: **“C'è più festa in cielo...”**

c'insegna il vero motivo per cui essere felici e puntualizza uno degli atteggiamenti che fa la differenza tra noi e Dio.

La mancanza di gioia, sostituita spesso dal giudizio o dal rancore di fronte al ritorno della pecora smarrita, se guardiamo al fratello maggiore, è **determinata dalla paura di perdere qualcosa** nonostante le parole del padre secondo le quali la sua eredità non diminuisce, ciò che è promesso rimane inalterato: l'acqua bevuta per dissetarsi non impoverisce la sorgente. Forse è presente, invece, un'inconfessata gelosia verso chi ha avuto la temerarietà-coraggio di addentrarsi sulle vie del proibito? Se così fosse, bisogna mostrare con chiarezza il retro della medaglia: saper rendere evidente anche tutto il dolore, l'inferno, l'abisso di umiliazioni e angoscia che il ribelle si è creato prima di decidersi per il ritorno.

IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

Rimane l'ambito privilegiato nel quale siamo ministri di misericordia, ma non in "automatico":

«I confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando, anzitutto, ci facciamo noi per primi penitenti in cerca di perdono. ...

Ogni confessore dovrà accogliere i fedeli come il padre nella parabola del figlio prodigo:

un padre che corre incontro al figlio nonostante avesse dissipato i suoi beni. I confessori sono chiamati a **stringere a sé quel figlio pentito che ritorna** a casa e ad esprimere la gioia per averlo ritrovato.

Non si stancheranno di **andare anche verso l'altro figlio rimasto fuori e incapace di gioire**, per spiegargli che il suo giudizio severo è ingiusto, e non ha senso dinanzi alla misericordia del Padre che non ha confini. ...

Come il padre...sapranno cogliere nel cuore di ogni penitente l'invocazione di aiuto e la richiesta di perdono. Insomma, i confessori sono chiamati ad essere **sempre, dovunque**, in ogni situazione e nonostante tutto, **il segno del primato della misericordia»** (M. V. n. 1, cit. p. 104).

CONDIVISIONE

In questo ritiro devo chiedermi con serietà: **Che cosa si aspetta il Padre da me, oggi?** La causa all'origine della triplice parabola della misericordia era stata la critica verso l'operato di Gesù nei confronti degli esclusi.

Si nota che la parabola non è una, ma sono tre, e che, attraverso il movimento: perduto – ritrovato – festa,

si passa dalle proprietà (pecora e moneta: cosa non si fa per i beni che ci sono cari!)

alle relazioni col prossimo e con Dio.

Cosa si fa per ottimizzare queste relazioni? Non è da escludere che Luca abbia voluto sottolineare quanto siamo solleciti per i beni della vita e quanto poco nei rapporti col prossimo.

Sono beni forse meno importanti delle cose materiali?

Quando affrontiamo questa parabola, **con quale personaggio ci identifichiamo** maggiormente?

Quali atteggiamenti rivelano che mi riconosco **figlio e fratello** davanti a Dio?